BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
926
40



Digitized by Google

326.40

1376

ORTOGRAFIA

OSSIA

REGOLE PER BENE SCRIVERE

AD USO DELLE SCUOLE

COMPILATA

SULLE MIGLIORI EDIZIONI

FINORA PUBBLICATE

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE



1879

MANTOVA 1871.

GIUSTINO SOAVE

EDITORE

ORTOGRAFIA

La parola *Ortografia* deriva dalle due voci greche *orthos* e *grapho*. *Orthos* significa *retto*, e *Grapho scrivo*.

L'ortografia insegna a scrivere correttamente, cioè senza errori.

Dell' H

1. Le sole quattro parole *ho, hai, ha, hanno* derivate dal verbo *avere*, si scrivono coll'*h* in principio.
2. Gl'interposti *ah, eh, ih, oh, uh, deh, doh, puh* si scrivono coll'*h* nel fine.
3. Gl'interposti *uhi, ehi, ohi, ahimè, ohimè* si scrivono coll'*h* nel mezzo. Alcuni scrivono *aimè, oimè* senza l'*h* aspirativa, ma contro ragione. *(a)*
4. Le sillabe *che, chi, ghe, ghi, sche, schi* devono essere scritte coll'*h*, come: *panche, fuochi, ghetto, ghiro, fantesche, fuggiaschi.*
5. Le sillabe *ca, co, cu, ga, go, gu* si scrivono sempre senza l'*h*, come: *caro, coro, cura, gara, gola, gusto.*
6. Senza l'*h* si scrivono pure *ce, ci, ge, gi, sce, sci*, come: *piace, amici, legge, tragitto, pesce, pesci.*

Dell' I

7. Le sillabe *cia, cio ciu, gia, gio, giu, scia, scio, sciu*, si scrivono coll'*i* come: *caccia, taccio, ciurma, giovine, fascia*, ecc.

(a) Vedi Gherardini, *Lessigrafia italiana*, pag. 523.

8. Le sillabe *ce, sce* e *ge* si scrivono senza *i,* come: *tace, discende, corregge,* ecc.
9. Le sillabe *ce, sce* e *ge* hanno l'*i* quando alcun poco si fa sentire nella pronuncia, e perciò si scrivono con *i* le parole *cielo, cieco, leggiero, regie, provincie, specie, effigie, scienza, superficie* ecc.
10. Si scrivono pure con *i* le *reggie,* plurale di reggia, e le *greggie,* plurale di greggia, per distinguerle dal verbo *regge,* e dal nome singolare il *gregge.*
11. Anche le sillabe, *gna, gne, gno, gnu* si scrivono senza *i,* come: *insegna, castagne, degno, ignudo.*

Del J

12. Il *j* nel principio si adopera solamente nelle parole *Jacopo, jeri, jattanza.*
13. Tra due vocali si scrive *j* e non *i,* come: *ajuto, gioja, guajo, cuojo* ecc. (*a*)
14. Le parole che nel singolare finiscono in *io* non dittongo, nel plurale si scrivono con *j,* come: *giudizio, ozio, principio, — giudizj, ozj, principj.*
15. I nomi e gli aggettivi finiti in *io* dittongo, nel plurale si scrivono con *i,* come: *raggio, occhio, figlio — raggi, occhi, figli.*
16. I nomi e gli aggettivi finenti in *io* coll'accento sull'*i* nel plurale hanno due *i,* come: *Dio, pio, restio, natio — Dii, pii, restii, natii.*
17. Quelli che nel singolare finiscono in *jo,* nel plu-

(*a*) « Suolsi considerare lo *j* nelle voci composte che abbiam tolte di peso dai « Latini, come in *adjacenza, conjugare, abjetto, subjetto, abjettare, abjurare* e simili. » (Ivi pag. 525).

Digitized by Google

rale si scrivono con *i*, come: *guajo, cuojo,* — *guai, cuoi.* (*a*)

18. Nel fine dei verbi si scrivono due *i*, non mai *j*, come *tu ringrazii, tu annunzii, io udii, io nutrii.*

Dell' M, Q, *e Majuscole*

19. Innanzi al *b* ed al *p* si scrive sempre *m* e non *n*, come: *tromba, colombo, sempre, imparare.*

20. La lettera *q* va sempre seguita dall'*u*, come *aquila, questo, loquace.*

21. Si scrivono con lettera majuscola:
   1. La prima lettera della parola in principio d'ogni discorso;
   2. La prima lettera della parola dopo il punto fermo;
   3. I nomi di nazione presi da se;
   4. I nomi proprj di persona, di famiglia, di città, ecc.;
   5. In poesia il principio di ogni verso.

22. Non si sogliono più scrivere con lettera majuscola gli aggiunti di titolo, di dignità, di professione, e neppure i nomi dei mesi e dei giorni.

Dell' Accento

23. L'accento è una lineetta traversale (ˋ) che si pone sopra l'ultima vocale, d'una parola quando su quest' ultima vocale si appoggia la voce, come: *perchè, perciò, bontà, virtù.*

(*a*) Il Gherardini (pag. 525) vuole che questi nel plurale abbiano a terminare in *j*, per esempio *guaj, cuoj*, ecc. « e sopratutto, egli dice, si vuol far uso « di questo segno in quelle parole che, scrivendole nel plurale con l'*i*, si « potrebbero confondere con la prima persona del passato perfetto di certi « verbi: tali sono *libraj, ferraj marinaj, macellaj*, che scritti con l'*i*, « non più si distinguerebbero da *io librai, io ferrai, io marinai, io macellai, ecc. ecc.* »

24. Sui monosillabi non si pone l'accento, come: *me, tu, re, tre, su, fra, ma,* ecc.

25. Si pone l'accento su quei monosillabi, che contengono un dittongo, e la voce si ferma sull'ultima vocale, come: *ciò, può, già, più, giù.*

26. Hanno pure l'accento i monosillabi *è* e *dà* quando derivano dai verbi *essere* e *dare*; *dì* quando è nome in significato di *giorno* e quando è verbo derivante da dire: *sì* quando è avverbio affermativo e quando sta in significato di così; *nè* quando è congiunzione negativa: *lì* e *là* quando sono avverbj di luogo.

27. Hanno l'accento sulla penultima vocale i nomi *balìa* che significa arbitrio, per distinguerlo da *balia* nutrice; *gìa* che significa andava, per distinguerlo da *già* avverbio.

Dell' Apostrofo

28. L'apostrofo è una virgoletta (') che mettesi in alto e nel fine d'una parola, quando si tralascia l'ultima vocale per l'incontro di altra parola incominciata per vocale, come: *bell' ingegno, grand' opera,* invece di *bello ingegno, grande opera.*

29. *Gli,* con tutti i suoi composti, si può apostrofare solamente innanzi a parola incominciata per *i,* come: *gl' idoli, degl' Indiani, agl' Italiani.* (*a*)

30. Il monosillabo *ci* si può apostrofare solamente innanzi all'*e,* ed all'*i* come: *c'era, c' invitò, c' indusse.*

(*a*) Questo monosillabo *gli* vuole il Gherardini che sia riserbato unicamente ad esprimere *a lui,* pronome di caso dativo singolare: all' incontro che si debba adoperare *li* come pronome di caso accusativo plurale e come articolo innanzi a vocale, e ad *s* impura. Ritiene però l' uso di scrivere *degli, agli, dagli* ecc. (Ivi pag. 525 526)·

31. Delle parole accentate si possono apostrofare solamente quelle composte di *che* come: *perch' io venga, bench' egli vada.*
32. Nelle parole che si troncano anche innanzi a consonante, l' apostrofo si tralascia, benchè segua vocale, come: *gentil animo, fedel amico.*
33. *Buon, un, alcun, verun* e simili si apostrofano solamente quando sono femminili, come: *buon' ora, un' aquila,* ecc.

Dell' S *impura,* A, E, O

34. Si chiama impura la *s* quando è seguita da altra consonante, come: *strada, studio, strumento, scrivere.*
35. Innanzi alla *s* impura la parola precedente deve sempre terminar per vocale, come: *avere scritto, essere sciolto.*
36. Per questa ragione innanzi alla *s* impura nel singolare si dice *lo, dello, allo, dallo, nello, collo, per, lo, sullo;* e nel plurale, *gli, degli, agli, dagli, negli, cogli, per, gli, sugli,* il che si fa pure colle parole cominciate da vocale e da *z*. (Vedi nota antecedente.)
37. Se la parola precedente non può terminar per vocale, allora alla *s* impura si aggiunge un *i*, come: *per istrada, con istento,* invece di *per strada, con stento. (a)*
38. Alla proposizione *a* ed alle congiunzioni *e, o* ordinariamente innanzi a vocale si aggiunge un *d,*

(a) « Talvolta il porre la vocale *i* davanti alla *s* impura non fugge la taccia di « affettazione, come avverrebbe a chi scrivesse, p. es. *Tutti pregavano « per Iscipione; — Molti furono d'accordo con Iscevola ecc.,* (Ivi pag. « 531) invece di dire *per Scipione, con Scevola.* »

come: *ad uno, ed egli, od io* invece di *a uno, e gli, o io.* Ciò per altro si fa solamente allorchè, tralasciando il *d,* ne risulterebbe un suono spiacevole.

Del Troncamento.

39. Le parole italiane regolarmente finiscono tutte in vocale, eccetto alcune poche, come: *non, in, per, con.*

A fine però di togliere la troppa uniformità di suono, che nascerebbe dal terminarle sempre in vocale, alcune si troncano di quando in quando e si finiscono in consonante, benchè la parola seguente cominci anch'essa per consonante, come: *uom caro, bel viso,* invece di *uomo caro, bello viso.*

In ciò la regola migliore, è il giudizio dell'orecchio, ed è perciò bene attenersi a questo e alla pratica.

Si osservino però le regole seguenti:

40. In alcune parole si tronca un'intiera sillaba e si dice:
vo', die', ve' invece di *voglio, diede, vedi,*
fe' invece di *fece* e di *fede,*
po' e *mo'* invece di *poco* e *modo,*
e' e *pie'* invece di *egli* e *piede,*
quel e *bel,* invece di *quello* e *bello,*
quei o *que' bei* o *be'* invece di *quelli* e *belli,*
gran e *san,* invece di *grande* e *santo.*

41. Le parole troncate *vo', die', ve', fe', po', mo', e', me', que', be',* debbono essere apostrofate.

42. Questi troncamenti si fanno, solamente quando

la parola seguente comincia per semplice consonante, non mai quando incomincia per vocale, per *s* impura, per *z*.

43. *Bello* e *quello* nel plurale fanno *begli* e *quegli*, quando la parola seguente comincia per vocale, per *s* impura, per *z*, come: *quegli anni, begli spiriti, quegli zecchini. (a)*

Delle Parole Composte.

44. Parole composte si chiamano quelle che sono formate di due o più parole unite insieme, come: *oltremodo* formato di *oltre* e *modo.*

In alcune di queste la consonante raddoppiasi, in altre no.

45. Si raddoppia la consonante:

1. Quando uno dei vocaboli componenti finisce in vocale accentata e l'altro comincia per consonante come: *vedrollo* composto di *vedrò* e *lo, perciocchè* composto di *perciò* e *che.*

2. Quando il primo de' vocaboli componenti è un verbo monosillabo, come: *evvi, statti, vanne, fammi, dimmi,* composti dei verbi *è, sta, va, fa, di,* e delle parole *vi, ti, ne, mi.*

3. Quando la prima delle voci componenti è una di queste particelle *a, i, o, co, so, su, da, ra, fra,* come: *accorrere, irrigare, opporre, commuovere, sollevare, succedere, dabbene, raccontare, frammettere.*

46. Dalla regola 45 si devono eccettuare:

(*a*) Lo stesso Gherardini vuole che nel plurale si abbia a scrivere *quelli* e che *quegli* sia destinato soltanto a significare *colui* o *quella persona* nel caso retto o nominativo: non approva neppure *begli* e *capegli* invece di *belli* e *capelli* (Ivi pag. 526).

1. Il pronome *gli*, che mai non si raddoppia, come: *dirogli*, *manderogli*.

2. La *s* impura, che si scrive semplice, come: *aspirare*, *costringere*, *sospirare*.

47. Non si raddoppia la consonante:

1. Quando la prima delle voci componenti è di più sillabe e non finisce in vocale accentata, come: *portami*, *vedilo*, *godasi*.

2. Quando la prima è una delle particelle *de*, *re*, *pre*, *di*, *ri*, come: *deridere*, *recedere*, *premettere*, *dinegare*, *ripigliare*.

48. Dalla regola 47 si devono eccettuare: *altre* che raddoppia in *altrettanto*, *oltra* che si raddoppia in *oltracciò*, *contra* e *sopra* che sempre fanno raddoppiare la consonante, come: *contrapporre*, *soprattutto*.

49. Vi sono alcune particelle, che or fan raddoppiare la consonante ed ora no, e queste sono le seguenti;

Tra raddoppia in *trattenere*.

Di raddoppia la *f* e la *s*, come *diffondere*, *dissimile*; ma *difetto*, e *difendere* si scrivono con una sola *f*; (*a*)

In raddoppia sempre di sua natura quando la seconda delle voci componenti comincia per *n*, come: *innato*, *innumerabile*;

In raddoppia qualche volta anche quando la seconda comincia per vocale, come: *innaquare innamorare*, *innanzi*.

Se raddoppia solamente in *sebbene*, *seppure*;

(*a*) Quando la seconda delle componenti comincia per vocale, invece di *di* si scrive *dis*, come: *disinganno*, *disonore*.

Ri raddoppia solamente in *rinnegare, rinnestare; rinnovare;* (*a*)

E raddoppia il *c* e la *f*, come: *eccedere, eccitare, effusione.*

E raddoppia anche il *b* ed il *p* in *ebbene* ed *eppure.*

Delle Parole semplici

50. Nessuna consonante si scrive mai doppia al principio della parola, nè dopo una consonante diversa; e perciò non si scrive *nnato, apparsso,* ma *nato, apparso.* (*b*)

51. Le parole derivate vogliono essere scritte come quelle da cui derivano. Perciò a modo di esempio *carretta, carrettiere, carrozza, carriera,* ecc., si scriveranno con due *r* come *carro* da cui derivano.

Variano però da questa regola i seguenti:

52. *Dubitare* si scrive con un solo *b*, ma tutti i suoi derivati si scrivono con due, come: *dubbio, dubbioso,* ecc.

Cavallo si scrive con due *l*, e *cavaliere* invece si scrive con una sola;

Candela si scrive con una sola *l*, e *candelliere* con due;

(*a*) « Secondo il nostro sistema non mai raddoppiano in composizione le parti-
« celle o voci *contra, contro, fra, infra, intra, o, altra, oltre, pre, pro,*
« *re, ri, ro, sopra, sovra, tra,* e quindi da
contra -- contradire, contratempo
fra -- framettere, framischiare
o -- oporre, omettere
oltra -- oltraciò
pro -- procurare, provedere
sopra -- sopratutto, sopradetto
tra -- tratenere ecc. (Ivi pag. 557.)

(*b*) « Vi ha de' casi che a consonante raddoppiata segue un'altra consonante (la
» quale forse è sempre una *r*), come, v. g., in *produttrice, conduttrice,*
» *aggradevole, appropriare,* (Ivi pag. 532). »

Seppellire si scrive con due *p*, e *sepolto* con uno;

Tacere, piacere, giacere si scrivono con un solo *c*, e *taccio, piaccio, giaccio, taccia, piaccia, giaccia, tacciano, piacciano, giacciano* con due. (*a*)

53. I tre verbi *tacere, piacere, giacere* nel passato rimoto fanno *tacqui, piacqui, giacqui, tacque, piacque, giacque, tacquero, piacquero, giacquero*, cioè invece del 2.° *c* prendono il *q* *(b)*

54. Invece di un secondo *c* hanno il *q* anche le parole *nacqui, nacque, nacquero, nocqui, nocque, nocquero, acqua, acquisto* e simili. Vedi N. (a)

55. Innanzi alla sillaba *ion* non si scrivono nè due *g* nè due *z*, come: *ragione, prigione, orazione.* Altre cose è meglio impararle dalla pratica.

Della divisione delle parole in fine di linea.

56. Quando una parola non è contenuta intiera in una linea e se ne trasferisce una parte nella linea seguente, vuol essere sempre divisa esattamente fra sillaba e sillaba.

57. Le regole da osservarsi nella divisione delle parole in fine di linea sono quelle stesse, che usar si debbono nel compitare e nel sillabare. Diremo le principali.

(*a*) Il Gherardini « posto per fondamento che le voci d'una stessa famiglia si » vogliono in generale tutte scrivere a un modo, » vuol perciò che si scriva da *dubitare* — dubio, dubioso, ecc.
cavallo — cavalliere, cavallierato, ecc.
candela — candeliere, candelabro, ecc.
tacere, piacere, giacere — tacio, piacio, giacio, ecc.
sepelire — sepolcro, sepolto, ecc.
facere, fare — facio, facia, facenda, ecc.
sapere — sapi, sapia, sapiamo, ecc.
Ritiene però che si abbia a scrivere *seppi, seppe, seppero*, nel passato di questo verbo *sapere.*

(*b*) Meglio è scrivere *taqui, piaqui, giaqui, naqui*, ecc. senza il *c*. « E questa » più spedita via è quella che io addito allo studioso non leso per anco dal

Digitized by Google

58. Le vocali, che formano dittongo, non si debbono mai dividere l'una dall'altra, e perciò si scriverà *sciol-to* non già *sci-ol-to*.
59. Quando una consonante semplice è posta fra due vocali, si deve unire alla vocale seguente, non alla precedente, come: *di-vi-no, a-mi-co.*
60. Le parole composte si dividono sempre nelle loro componenti, come: *mal-agevole, dis-onore.*
61. Se in mezzo alla parola s'incontrano due consonanti simili, come: *bb, cc, dd,* ecc. una di esse si congiunge alla vocale precedente, l'altra alla seguente, come: *pat-to castel-lo som-mo.*
62. La *s* va sempre unita alla consonante seguente, come: *a-spetto, inchio-stro, mae-stro.*
63. Conviene guardarsi del terminare la linea con una consonante apostrofata, la quale dee sempre far sillaba colla prima vocale della parola seguente.

Interpunzione

64. I segni della interpunzione sono i seguenti:
, virgola.
; punto e virgola.
: due punti.
. punto fermo.
? punto d'interrogazione.
! punto d'ammirazione o ammirativo.
() parentesi.
65. L'uso dei punti e delle virgole è introdotto per indicare le pause del discorso e distinguere i sensi.

» miasma delle anticipate opinioni » Così il Gherardini (Ivi pag. 534.) il quale ricusa il *c* a tutte quelle parole che hanno il *q*, e quindi vuol che anche si scriva *aqua*, *aquisto*, e simili com' uso costante di scrivere *aquila* con tutti suoi derivati appunto senza il *c*.

66. Il punto fermo o finale si mette alla fine d'ogni periodo, cioè quando il senso è intieramente compiuto.

67. Il punto d'interrogazione si mette subito dopo fatta una domanda, come: *Che fai? Che pensi?*

68. Il punto d'ammirazione si mette dopo una esclamazione di piacere, di dolore, di maraviglia, ecc. come: *oh me felice! oh misero te!*

69. I due punti si adoperano:

1. Per separare le parti maggiori di un lungo periodo, come sono molti di quelli in cui la prima parte comincia per *siccome* e *quantunque*, e la seconda per *così nondimeno* e simili;

2. Allorchè ad un senso per sè compiuto si vuol aggiungerne un altro, che ne abbia connessione;

3. Quando si vogliono riferire le precise parole dette da alcuno.

70. Il punto e virgola serve a separare le parti minori di un periodo, e si usa frequentemente innanzi alle congiunzioni, *ma, poichè, perciocchè, nondimeno;* e simili.

71. La virgola serve a distinguere le parti minime, ossia i piccoli sensi che entrano insieme uniti a formare il periodo, e si adopera ordinariamente:

1. Innanzi al pronome relativo, innanzi alle congiunzioni e innanzi ai tre avverbj *dove, quando, mentre*;

2. Quando più nomi, più aggettivi, più verbi, più avverbj vanno nel discorso uniti insieme, come: *le cinque parti della terra sono l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America, l'Oceania*;

Digitized by Google

3. Fra due virgole si pongono i vocativi, cioè i nomi delle persone, a cui è diretto il discorso, come: *Odi o Cesare, chi ti chiama — Porgimi, Antonio, codesto libro.*

72. Ordinariamente non si pone la virgola innanzi alla congiunzione *che*, come: *io desidero che tu viva.*

73. Non si pone la virgola neppure innanzi alla congiunzione *e* quando serve ad unire più nomi, più aggettivi, più verbi, più avverbj come: *Caino ed Abele erano d'indole assai diversa.*

74. Un senso posto frammezzo ad un altro o per modo di avvertimento, o per digressione, o per altro motivo si chiama una parentesi.

Se questa è breve si suol racchiudere fra due virgole: se è lunga, si chiude fra due semilune () chiamate anch'esse *parentesi.*

75. Quando si riferisce un passo di qualche autore, se è breve, si suole sottosegnare con linee: se è lungo, al principio vi si pongono due virgole accoppiate al basso („), al fine due virgole in alto ("), e si possono aggiungere anche al principio d' ogni riga.

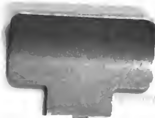


99 953758

Mantova, Tipografia Apollonio 1871.







by Google